



# «La vera battaglia non è qui, va combattuta a Bruxelles»

BIANCA DI GIOVANNI  
ROMA

«Confindustria chiede una terapia shock? Non è nelle disponibilità dei governi nazionali. Per ottenerla bisogna modificare la rotta mercantilista di austerità cieca e di svalutazione del lavoro che seguono a Bruxelles. L'epicentro del conflitto è in Europa, non a Roma. Per questo è importante il semestre di presidenza italiano». Stefano Fassina, come suo stile, non usa mezzi termini. Parla chiaro e forte. D'altra parte le scelte dell'Ue sono state messe sotto accusa anche dall'Fmi. Per questo il viceministro rispedisce al mittente quelle osservazioni sulla bassa crescita italiana che due giorni fa ha fatto la Commissione. «Sottovalutano gli effetti espansivi dei pagamenti dei debiti della Pa, che nel 2014 saranno 30 miliardi», insiste. Fassina si sta preparando alla maratona parlamentare sulla legge di Stabilità, e avverte subito gli «alleati» del Pdl. «Sono preoccupato delle voci che circolano su una supposta melina per allungare i tempi e rinviare ancora il voto sulla decadenza di Berlusconi - spiega - Questo significherebbe anteporre gli interessi di una parte (anzi di una persona) a quelli del Paese».

**Melina a parte, c'è da dire che senza altre risorse il parlamento potrà fare poco.**

«Non è così. Ci sono misure importanti che si possono prendere senza pesare molto sul bilancio. Per esempio la garanzia pubblica da dare alla Cassa depositi per l'acquisto dei crediti cartolarizzati delle pmi. Solo questo consentirebbe di estendere l'accesso al credito delle piccole aziende italiane, in un momento di grande difficoltà. È un forte incentivo alla crescita».

**Fermo restando quello che ha appena detto sulla Commissione Ue, ci si chiede se davvero quell'1% di Pil nel 2014 sia realistico. Anche l'Istat ha fatto stime diverse.**

«L'Istat ha fatto due scenari: purtroppo i mass media ne hanno preso in considerazione uno solo. L'1% è realistico, anche se ovviamente richiede interventi

...  
**«Il governo ha detto che la seconda rata dell'Imu non si paga, lavoriamo per trovare le risorse»**

## L'INTERVISTA

### Stefano Fassina

**Il viceministro dell'Economia sostiene che la partita decisiva sui conti si gioca in Europa «Tagliare 15 miliardi? Aiuterebbe la recessione»**



## INPS

### Cala la domanda di cassa integrazione Crescono i disoccupati

A ottobre sono state autorizzate 90,7 milioni di ore di cassa integrazione, con un calo dell'11,9% rispetto allo stesso mese del 2012. Lo comunica l'Inps, la quale spiega che la diminuzione è imputabile integralmente agli interventi di cassa integrazione in deroga, mentre sono aumentate sia la Cigo, sia la Cigs. Nel periodo gennaio-ottobre, invece, il calo delle ore di Cig è dell'1,78% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

Riguardo alle domande di disoccupazione, l'Inps fa sapere che complessivamente nei primi nove mesi del 2013 ne sono state presentate oltre 1,43 milioni, con un aumento del 27,7% rispetto al corrispondente periodo del 2012.

di sostegno all'economia reale. Oltre a quelli che ho appena citato (garanzia a Cdp e debiti Pa, ndr), c'è l'allentamento del patto di stabilità interno, e l'avvio del taglio del cuneo. Troppo poco? In questo quadro non si può fare di più. Il quadro va modificato a Bruxelles».

**L'accusa è che mancano i tagli.**

«Vorrei far osservare che se avessimo tagliato 15 miliardi di spesa e abbassato le tasse per altrettanto, l'effetto sarebbe stato recessivo, perché la spesa ha un moltiplicatore più elevato del fisco». **Oggi può darci una risposta sicura sulla seconda rata Imu?**

«Il governo ha ribadito che non si pagherà, e così sarà. Saccomanni non ha espresso perplessità, ma ha solo detto una cosa ovvia, che è difficile trovare le coperture».

**Le avete trovate? Si chiederà un contributo alle banche?**

«Stiamo ancora lavorando, non posso dire di più».

**Alfano ha rassicurato il suo partito: un fatto positivo per la coalizione.**

«Il fatto è positivo per il rapporto con i cittadini, al di là del merito, su cui come noto io ho avuto una posizione diversa».

**Sulla Tasi entreranno le detrazioni e aumenterà l'aliquota?**

«Voglio chiarire che le detrazioni per me sono incluse nel gettito indicato, cioè 3,7 miliardi più un miliardo di trasferimenti. Equivale a quello dell'Imu del 2012 più la Tares, con detrazioni incorporate. Su questo dobbiamo discutere con i Comuni, che denunciano invece scarsità di risorse: avremo incontri nei prossimi giorni. Quanto alle detrazioni, non le abbiamo inserite perché è un'imposta federale lasciata alle decisioni locali. Se però i cittadini sono preoccupati del fatto che i Comuni possono rifarsi su di loro, siamo aperti a prevederle nella legge».

**Sul fronte lavoro, cambiamenti in vista?**

«Sono confidente che eviteremo l'aumento dei contributi per le partite Iva in gestione separata previsto dalla legge Fornero. Servono 30 milioni, conto di riuscire a trovarli».

...  
**«Tasi, le detrazioni sono comprese nel gettito di 3,7 miliardi. Più un miliardo di trasferimenti»**

# Europa e austerità, sinistra batti un colpo

## L'ANALISI

LAURA PENNACCHI

SEGUE DALLA PRIMA

Questa denuncia viene fatta da tempo dagli economisti eterodossi rispetto alla linea dominante in Europa. Se mai stupisce che la sinistra europea, e italiana, non faccia proprie a gran voce tali critiche rilanciando la propria immagine «progressista» dell'Europa, con il rischio di lasciare in campo, come dice Andriani, solo due posizioni di destra, l'una per l'appunto votata all'austerità, l'altra coltivante populismo antieuro e nazionalismo (nella quale confluiscono sia gli anatemi alla Berlusconi sia quelli alla Grillo). Eppure, l'associazione imposta dalla Germania tra «austerità» restrittiva e «riforme strutturali» si fonda su una visione mercantilistica che va attentamente soppesata, risalendo alle origini degli squilibri presenti nel continente europeo già agli inizi degli anni 90, quando venne tracciato il percorso che avrebbe dato vita all'euro. Il regime globale di accumulazione costruito negli anni 90 era intrinsecamente instabile, basato su global imbalances. All'Est, dopo la crisi asiatica del 1997-1998, la decisione di affrancarsi dalla dipendenza dai capitali occidentali e di difendere la propria sovranità aveva spinto i paesi, con la Cina in testa, a creare surplus delle bilance dei pagamenti mediante una crescita trainata dalle esportazioni, dando così vita ai giganteschi flussi di capitale verso gli Usa destinati a finanziare l'alimentazione locale del credito, attraverso le operazioni di «securitisation» e l'espansione dei derivati tramite le grandi banche. All'Ovest il recupero di un'alta profittabilità era stato imposto dall'approccio della shareholder value e alimentata con l'intensa pressione verso il basso sul lavoro e sui salari, mentre il dinamismo della domanda era stato assicurato con consumi finanziati a debito, sostenuto dall'espansione del credito e dai bassi tassi di interesse. Ma specifici imbalances erano e sono presenti in Europa, tra paesi strutturalmente in deficit delle bilance commerciali e dei pagamenti e paesi strutturalmente in attivo. La Germania, dopo aver risposto ai costi della riunificazione - per sostenere i quali impose a tutta l'Europa gli alti tassi di interesse che generarono l'implosione nel 1992 del Serpente Monetario Europeo - con una ristrutturazione «mercantilistica» che portò alle stelle la sua competitività mentre manteneva repressa la domanda interna, con l'ingresso nell'Euro ha potuto beneficiare di un cambio sottovalutato rispetto al marco, accentuando la vocazione alle esportazioni. Contemporaneamente, proprio nella fase in cui i paesi del Sud-Est asiatico lanciavano l'offensiva commerciale volta a ridurre il peso del loro debito, il cambio fisso minò la profittabilità degli altri paesi europei, in alcuni dei quali, come la Spagna, l'atrofizzazione della base industriale veniva sollecitata dalla destinazione ad opera non in ultimo delle banche tedesche - di enormi flussi finanziari nelle costruzioni e nelle bolle immobiliari. L'eterogeneità economica dell'Eurozona ne è risultata rafforzata, in particolare mediante accelerati fenomeni di deindustrializzazione nei paesi deudeuropei. Paradossalmente oggi lo stesso meccanismo della moneta

unica accentua le divergenze: il tasso di cambio tende a risultare troppo alto per i paesi deboli e basso per quelli forti che ne traggono vantaggio, il che spiega le sbalorditive performance nel commercio estero di Germania e Olanda. Poiché gran parte dell'attivo della loro bilancia dei pagamenti corrisponde a passivi di altri paesi europei è chiaro che la Germania non è più la locomotiva di Europa: essa utilizza la domanda interna di altri paesi europei per la propria crescita.

Questa visione mercantilistica è l'altra faccia di una versione del neoliberalismo, di matrice hayekiana, detta «ordoliberal», la quale associa alla dottrina dell'austerità - attribuite solo al settore pubblico la possibilità di generare deficit cronici, riconoscendo, al contrario, ai mercati un'intrinseca capacità di rientrare dai propri eccessi (il che peraltro è stato drammaticamente contraddetto proprio dalla crisi globale) - la teoria delle riforme strutturali, sostanzialmente riproponete una supply side economics gravitante su liberalizzazioni, concorrenza, privatizzazioni. L'imputata è sempre la spesa pubblica (specie sociale), ridurre la quale sarebbe il prerequisito primario per liberare l'offerta, sollecitare la concorrenza e la competizione, stimolare l'investimento privato e così alla fine attivare la crescita, anche se soltanto dopo moltissimi anni (come purtroppo accadrà in Italia). I problemi della domanda sono fuori dell'attenzione, il modello sociale europeo viene decretato defunto, gli investimenti pubblici non vengono nemmeno presi in considerazione, le

...  
**Va perseguito un New Deal europeo che ci liberi dal mercantilismo che ha dominato i governi**

sofferenze occupazionali che a lungo si debbono vivere sono viste come un male necessario.

È per invertire queste tendenze e combattere più efficacemente le divergenze di competitività e di produttività fra paesi che la linea dell'austerità in Europa va sottoposta a una rivoluzione e non a semplici aggiustamenti: va perseguito un New Deal europeo. Questa è la strada che propongono di percorrere sia il piano del lavoro della Cgil sia il Piano Marshall per l'Europa lanciato dalla Dgb tedesca, il quale ha al suo centro un piano di investimenti inter e intraeuropei per la trasformazione e la modernizzazione dell'ordinamento economico. Al mercantilismo obbediente al principio che l'obiettivo dei governi e delle loro politiche economiche non sia l'elevamento del benessere e della qualità della vita dei cittadini, ma incrementare le esportazioni per aumentare la competitività e la potenza del Paese, va opposta una diversa visione dell'economia e delle strutture che generano la crescita e, conseguentemente, una diversa visione della politica economica. Una visione «progressista» con l'obiettivo di combattere la disoccupazione e creare lavoro, ponendo le basi di un nuovo modello di sviluppo, considerando insieme domanda e offerta, privilegiando la domanda interna su quella estera, non sacrificando i consumi collettivi a quelli individuali, investendo primariamente sui beni pubblici, i beni comuni, i beni sociali.